

LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500

LE VISITE DI SAN CARLO

Nell'anno 1527 risale la fondazione della Cappellania di S. Stefano nella parrocchiale di Gerenzano. In quest'anno il magnifico Don Giovanni Crivelli, patrizio milanese noto per la sua generosità e liberalità, fondò e dotò la cappellania stessa, riservandone il patronato alla sua famiglia. Erano prescritti al cappellano i seguenti doveri: celebrare messa quotidiana, un annuale con 12 Messe; ed erogare una elemosina di 7 moggia di frumento ai poveri di Gerenzano. Così si legge nell'istrumento di fondazione in data 1527, 7 ottobre. Erano legati alla cappellania alcuni possessi fondiari. In altro atto del 1558, leggiamo l'elenco dei beni - terre aratorie e vaste brughiere - esenti da carichi, che costituivano la dotazione della cappellania stessa. Altro beneficio ecclesiastico era quello di San Giacomo, istituito dai feudatari del borgo, Marchesi Fagnani, che ne conservavano il juspatronato. La cappellania era dotata della casa d'abitazione del sacerdote e di alcuni pezzi di terra. Era già costituita nel 1558. Un documento del 5 novembre 1566 ci dà notizie non

liete sullo stato della chiesa prepositurale di S. Pietro e Paolo; essa era quasi consunta dalla grande antichità (templum antiquissimus vetustate consumptum, sine pavimento, sine coelo,..) da tempo non vi si facevano più lavori di San Zenone, quella stessa ricordata nel Liber notizie, con l'immagine dei quattro evangelisti.

Fuori dal paese, nei campi, v'era un altro tempio pietto vetusto e diruto, sotto il titolo di S. Vittore, pure già esistente, come si è visto, nel 1300, e inoltre un oratorio dedicato a Sant'Antonio; ambedue non avevano redditi.

Intorno a quel tempo, in una relazione sui pubblici peccatori inconfessi del luogo di Gerenzano, scriveva il parroco.

" Li inconfessi et non comunicandi sono li infra-
scritti ; M. Gio. Giac. Ungarone et dice che non
si confessi perché ha questione. ^{HESSERE} ^{ANGARONI ?}

" Chantarina figlia di M. Giac. Ungarone per ciò che gli sono state dette vilanie, et anchora che l'abbia esortata a perdonare à perseverado in questo peccato et di più usado carnalmente con un giovane detto il Cilino per cognome, dil quale ha hauto duci figli et mai sono congiunti in matrimonio (et per ciò che M. Giac. Ungarone padre de detta Chatarina non gli vuole dar la dote).

" Battista de balvesi non é confessato per ciò che

ha differenza con certe persone. Ma mi ha promesso perdonargli, et confessarsi, et comunicarsi dopo che sarò ritornato da Milano".

" Ant. de la Marina non é confessato ma mi ha promesso confessarsi et comunicarsi, ecc."

Erano dunque tempi tristi, sia per l'immoralità di lagante, per l'indifferenza religiosa, per la grande miseria ed ignoranza del popolo, sia per la povertà del clero e della Chiesa, sia infine per il grave pericolo d'infiltrazione delle idee luterane nel campo cattolico. Ma scorse, inviata da Dio, una luce improvvisa nella diocesi milanese; San Carlo Borromeo. L'audace e intransigente riformatore, l'inflessibile sostenitore dei diritti della Chiesa, il nemico implacabile dell'eresia, il padre amoroso e benevolo dei poveri, il consolatore degli inermi, il difensore dei deboli, il pastore zelante, solerte, infaticabile di un gregge pericolante, il santo vescovo dell'apostolato fervido e ardente, sempre pronto, e che tutto vedeva, e tutte provvedeva - dove veva anche a Gerenzano far sentire in breve la sua benefica influenza.

Nel 1567 San Carlo visitò la nostra parrocchia; trovò miseria, quasi abbandonata, cadente, la canonica, freddo e ignorante il popolo; indifferente di fronte alla fede.

Il santo cardinale visitò tutto minuziosamente, volle essere informato di ogni cosa, e riformò radical

mente la Canonica, risollevo il prestigio della religione, volle che i ragazzi fossero tolti alla strada e riuniti in congregazione della "Dottrina cristiana" affinché in buona compagnia e sotto saggia guida trascorressero ore di riposo, formandosi uno spirito e una coscienza cattolica, ed apprendendo i primi elementi della nostra fede. Come è noto, la Dottrina Cristiana, fondata nei primi del '500 a Milano dal piissimo prete Castellino da Castello, aveva poi languito per scarsità di "buoni operai nella vigna del Signore"; verso la metà del secolo era stata ripresa e ampiamente diffusa dai Barnabiti, il nuovo ordine religioso sorto per combattere le eresie e la Riforma protestante, e per rinvigorire la fede nei cuori e istruire i giovani e il popolo nelle cose sante. San Carlo, fondata a Gerenzano la D.C.: per i fanciulli e giovinotti, volle anche pensare agli adulti, ed istituì la "Confraternita del Santissimo" per il loro perfezionamento morale e spirituale. Vari altri provvedimenti minori del Santo valsero a completare la sua rapida e proficua opera, per la riforma dei costumi e per la rinascita di un più profondo spirito religioso nel nostro popolo. Bisogna aggiungere, ad onor del vero, che gli abitanti di Gerenzano risposero assai bene alle cure loro prodigate dall'Arcivescovo con uno slancio ardente di fede e con una vera sentità religiosità.

Una delle prove di questo rinnovato spirito della popolazione, é questa. Nel 1569 gli abitanti di Gerenzano scrivevano a San Carlo una lettera esemplare, che vogliamo qui riferire per intero a loro onore e a stimolo e incitamento dei loro odierni, lontani discendenti; in essa si invocava che fossero costretti i canonici a risiedere in un luogo e a celebrare la Messa, oppure che dalle loro rendite si traesse di che mantenere almeno un Capellano il quale celebrasse il divino officio, e, potendo, facesse anche scuola ai ragazzi.

Ecco il testo della lettera :

« Ill.mo Rev.mo Mons. Cardinale

« Nella terra di Gerenzano della plebe de Appiano ghé la prepositura della chiesa di S. Pietro et Paolo qual consiste nel R. Proposito e cinque canonici, et detto proposito esercisse la cura di detta chiesa, et ancora che retti R. Canonici abino entrata di moggia ottanta in circa di grano, nondimeno non fanno riserva alcuna, ne si negano servir a detta chiesa di modo che in essa si celebra una sola messa per il detto Rettore il qual ancora alcune volte per impedimenti cessa celebrarla, e non dimeno in detta torre ghé un popole nombroso, parte del quale di odere la messa ancora la festa essendo ristretto de una sola messa, il che non seguiria se li detti R. Canonici facesse - ro la sua resistenza et officiassero detta chiesa, over se della detta sua entrata di mantenesse e alme-

no un capellano, che celebrasse una messa quotidiana. Perciò é parso alla Università de Nobili et Rutsli (la riunione " e comunità " di tutti gli abitanti, patrizi e plebei, in assemblea, si chiamava appunto " Università ") di detta terra fid.mi servi di V.V.S.S. Ill.mo et Rev.ma de tutto ciò dargli ragguaglio. Supplica ancora resti servita ordinare, che del entrata de detti R.mi Canonici non residenti, si deputi e mantenghi almeno un capellano, che in detta chiesa quotidianamente celebri la Messa, e così si spera. Et inoltre si vorrebbe che tal capellano fussi idoneo ad ammaestrare il leggere et qualche principio di lettere li figliolini del loco ". I " Canonici non residenti " erano una piaga assai rara già in quei tempi e ormai per fortuna il fatto lamentato non si ripete più. Ma é da notare il fervore col quale i parrocchiani si rivolgono al loro pastore padre amorevole e pio per ottenere il regolare servizio divino e anche, per impetrare un sacerdote che insegna ai fanciulli: é questa l'origine della prima scuola elementare di campagna. Gerenzano può essere orgoglioso di essere stato fra i primi centri rurali di Lombardia che avesse una scuola elementare e fortunatamente questa ebbe origini religiose; all'insegnamento dei primi elementi della scienza andavano uniti il timor di Dio e l'edacazione cattolica delle anime, arra e pegno sicuro di formazione morale e spirituale completa : scienza e fede, cultura e pietà non erano

dirgiunte in quei tempi.

Non conosciamo purtroppo - e sarebbe tanto interessante - la lettera di risposta del Cardinale Borromeo, ma un atto del 1570 ci assicura che la scuola esisteva: il pio e devoto desiderio era stato sollecitamente accolto ed esaudito dal buon pastore.

Un salutare risveglio di spirito religioso si verificò ben presto, dopo la visita di S. Carlo; nel 1570 su settecento abitanti del paese, v'erano 418 che si accostavano alla Mensa Eucaristica (animae communicantium sunt 418 - dice un atto dell'Arch. Spir. XVIII); percentuale notevole, se si tien conto dei fanciulli degli infermi e di quanti per altri motivi non potevano comunicarsi. La visita del 1570 - dalla quale apprendiamo queste notizie, ci informa altresì che nei giorni festivi s'insegnava la Dottrina Cristiana a giovani e adulti; si cantavano solennemente i Vespri e si celebravano le altre sacre funzioni, con folto concorso di popolo.

Purtroppo però tutta la fatica apostolica era addossata al curato ("non fit misse secum nisi a curato etc.") che però a quanto appare dalle testimonianze del tempo era felice di dedicare all'opera santa e benefica tutte le sue forze.

I cinque canonici, nonostante i ripetuti inviti, non risiedevano nel paese e non si dedicavano al servizio divino nella collegiata, di cui pure erano titolari e percepivano le entrate. (Ma vedremo come il Cardinale seppe poi provvedere)

E veniamo alle interessanti testimonianze che si leggono nella Visita citata intorno alla chiesa canonica, al cimitero di Gerenzano, alle cappelle, ecc.

* La chiesa dei SS. Pietro e Paolo, (aveva quattro navate, la maggiore aveva il tetto di legno - probabilmente a cassettoni ornati - l'altra, verso mezzo di e le due dell'altro lato a settentrione, erano più semplicemente coperte d'assi e tegole. Due porte si aprivano sulla facciata, verso occidente, e un'altra a settentrione.)

(Queste notizie ci permettono di precisare che l'antica chiesa di stile romanico a tre navate, aveva già subito in quell'epoca rimaneggiamenti e ampliamenti: (si era aggiunta una navata laterale, verso mezzanotte, con una porta d'accesso, sicché la pianta della chiesa risultava asimmetrica rispetto alla struttura originale; inoltre il fatto di trovare le porte principali " in frontespicio, occidentem versus " ci lascia supporre che, come accadde molto spesso in quel periodo, si fosse invertita la posizione della chiesa : è noto infatti che le basiliche e chiese romaniche avevano sempre la facciata rivolta ad oriente.) ? (errore - dovrebbe essere il contrario)

In occasione dell'ampliamento della canonica dunque, si era stato un razionale cambiamento nelle disposizioni in terre degli altari, per cui mentre la facciata antica diventò abside, e viceversa, anche l'altar

maggiore e le cappelle cambiarono luogo. Non é però noto quando abbia avuto luogo questo rifacimento. La chiesa parrocchiale era dominata da un campanile con due campane; nell'interno del tempio la cappella maggiore, fatta a nicchia, situata ad oriente, non era dipinta, ma soltanto imbiancata l'altare di Santo Stefano, fondato dalla nobile famiglia Crivelli, che vi esercitava il giuspatronato, si era situato entro una cappella quadrangolare dipinta le cui mura sporgevano oltre la parete di facciata della chiesa, verso il cimitero. V'era poi l'altare di G. Zanone "subnicia parvula" in piccola nicchia adiacente all'altar maggiore dal lato meridionale, ma sprovvisto di immagine sacra e persino di crocefisso; molto decorata era invece l'altro altare collaterale del maggiore, dedicato a Santa Caterina, in cappella fatta a fornice con un dipinto magnifico "habet hiconam perpulchram" raffigurante la beata Maria Vergine, Santa Lucia, S. Caterina, S. Rocco e S. Giuseppe, ornata di belle cornici di legno intagliato e accuratamente dorato.

Una piccola sacrestia sorgeva aderente alla parete del frontespizio e al muro del campanile.

Il cimitero era adiacente alla chiesa dal lato occidentale recinto di muro senza cancello sicché persino gli animali potevano entrarvi, era in condizione di deplorabile abbandono "plenum spinis et ibunditiae".